

Marco Vannini

in dialogo con Francesca Cosi e Alessandra Repossi

NON C'È PIÙ RELIGIONE?

Le risposte di un filosofo



Introduzione

di Francesca Così e Alessandra Repossi

L'idea di scrivere questo libro è nata da una constatazione empirica, anzi due: la prima è che in Italia sempre meno persone frequentano la Chiesa, tanto che le messe domenicali piuttosto affollate della nostra infanzia ci appaiono oggi molto meno partecipate. Per curiosità abbiamo dato uno sguardo ai dati (lo racconteremo tra poco), scoprendo che in effetti questa diminuzione c'è e appare piuttosto netta e generalizzata, tanto che verrebbe quasi da dire che «non c'è più religione».

La seconda constatazione va invece nella direzione opposta ed è legata al crescente numero di persone di nostra conoscenza che si rivolgono al buddhismo, oggi la terza religione più praticata in Italia dopo cristianesimo e islam, seppure in misura assai minore, e ad altri percorsi «nuovi» di ricerca spirituale.

Questa apparente contraddizione ci ha disorientato: forse allora – ci siamo dette – il luogo comune «non c'è più religione» è sbagliato: forse le persone sentono ancora una spinta verso l'assoluto. Ma se è così, come si spiega il calo dei cattolici praticanti in Italia? Che cosa sta succedendo alla fede al giorno d'oggi? E cos'è, in definitiva, la fede?

Erano domande molto più grandi di noi, perciò ci siamo

rivolte a un filosofo che si è occupato di questo tema per tutta la vita, Marco Vannini, intavolando una conversazione con lui. Ma prima di entrare nel vivo del dialogo, condividiamo di seguito alcune considerazioni che permettono di inquadrare la questione e di comprenderne la portata.

La messa è finita?

Dagli anni '60 e '70 in avanti abbiamo assistito a una profonda trasformazione della nostra società: gli italiani hanno abbandonato in massa le campagne per trasferirsi nelle città, le famiglie da numerose che erano si sono fatte più piccole, le donne hanno conquistato maggiori diritti e la possibilità di farsi un'istruzione ed entrare nel mondo del lavoro. Il boom economico ci ha resi più benestanti ma anche consumisti e i flussi migratori sono cambiati: non più dal sud al nord del Paese, ma soprattutto dall'estero, tanto che oggi gli stranieri in Italia sono 5 milioni¹ su un totale di 59. La tecnologia ha trasformato l'esistenza di tutti, al punto che ormai è quasi impossibile concepire una vita senza programmi televisivi, social media, computer e cellulari, mentre l'intelligenza artificiale si fa strada nel nostro quotidiano.

Ma che dire del lato spirituale dell'esistenza? Le spinte che lo alimentano, in quanto legate alla ricerca umana del sacro, saranno forse le stesse di sempre (e su questo ci interroghiamo), tuttavia in Italia è notevolmente cambiata l'espressione esteriore di questa ricerca spirituale. Il cambiamento si è manifestato innanzitutto a livello di identificazione confessionale, con un notevole calo numerico di quanti si professano cattolici e ancor più di coloro che si definiscono cattolici praticanti.

¹ Ministero del lavoro e delle politiche sociali, *XIII Rapporto annuale «Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia - 2023»*.

I bambini nati nel nostro paese negli anni '70 e '80, ad esempio, venivano battezzati quasi tutti (l'Istat parla di percentuali superiori al 95% dei nuovi nati ogni anno), mentre già nel 2014 la percentuale era scesa al 76%, cioè tre bambini su quattro². Quando poi nel 2023 l'Ipsos ha condotto un sondaggio sulla fede religiosa in 26 Paesi del mondo, gli italiani che si definivano cattolici sono risultati ancora di meno: il 61%, a fronte di un 28% che si diceva «non religioso»³. Se nel 1960 avessimo chiesto per strada alle persone se erano cattoliche, avrebbero detto quasi tutte di sì; oggi le posizioni sono molto più sfumate e soprattutto quasi una persona su tre si dichiara non credente.

Anche per quanto riguarda i cattolici praticanti si è registrato un calo tra i fedeli che ogni domenica assistono alla messa. Non a caso il 4 marzo 2024 «la Repubblica» titolava in modo arguto uno dei suoi pezzi «La messa è finita»⁴. L'articolo commentava la diminuzione dei partecipanti alla funzione domenicale negli ultimi trent'anni, certificata dai dati Istat e minuziosamente commentata dal sociologo Luca Diotallevi in un suo recente studio sul periodo 1993-2019⁵. In sostanza si è scoperto che se nel 1993 andavano a messa tutte le settimane quasi 4 italiani su 10 (il 37,4%), nel 2019 a farlo erano poco più di 2 su 10 (il 23,7%). Poi c'è stata la pandemia e la si-

²A. Castegnaro, *Il declino del cattolicesimo per inerzia e la nuova terra di mezzo del credere*, Istat, novembre 2016.

³Ipsos, *Global Religion 2023. Religious Beliefs across the World. A 26-country Global Advisor Survey*, maggio 2023.

⁴I. Scaramuzzi, *La messa è finita: ecco come in trent'anni è calata la partecipazione*. L'articolo recensisce il volume del sociologo Luca Diotallevi citato alla nota seguente.

⁵L. Diotallevi, *La messa è sbiadita. La partecipazione ai riti religiosi in Italia dal 1993 al 2019*, Feltrinelli, Milano 2024.

tuazione è ulteriormente peggiorata: sempre stando all'Istat, nel 2022 abbiamo toccato il minimo storico, con il 18,8% delle persone che frequenta il culto almeno una volta alla settimana; gli altri in genere si limitano a funzioni come matrimoni e funerali.

Se poi facciamo un confronto con i dati relativi agli anni '60, quando le chiese erano molto più affollate di adesso, la differenza è ancora più netta. Risale al 1962 un'indagine Doxa che chiedeva a un campione di italiani: «Lei è stato in chiesa domenica?». In quell'occasione il 53% rispondeva di sì⁶. Soffermandoci sul dato post-pandemia, vediamo così che nel 1962 andava in chiesa più di un italiano su due, mentre sessant'anni dopo meno di uno su cinque: un calo netto in pochissimi decenni.

Al di là dei numeri, si tratta di una diminuzione delle presenze che può essere facilmente riscontrata in modo empirico da chiunque abbia due cose: qualche anno sulle spalle per poter fare i confronti con i riti ben più partecipati del passato e la voglia di guardarsi intorno entrando oggi in una qualsiasi chiesa italiana durante la messa. In molti casi, a meno di non visitare luoghi di spiritualità particolari, accade che le panche della chiesa rimangano mezze vuote e i fedeli abbiano per lo più i capelli bianchi.

In controtendenza è invece la situazione per quanto riguarda la pratica del buddhismo e di altri culti diversi dalle tre religioni monoteiste tradizionali: l'Unione Buddhista Italiana è nata solo nel 1985 e, dopo un lungo percorso di dialogo con le istituzioni, nel non lontano 2012 è riuscita a firmare un'intesa con lo Stato italiano grazie alla quale il buddhismo è stato ufficialmente riconosciuto come ente di culto. Negli

⁶C. Falconi, *La religiosità in Italia*, Editori Riuniti, Roma 1963, pp. 150-151.

ultimi anni ha avuto una discreta crescita e oggi i cittadini italiani che lo praticano regolarmente sono circa 220.000⁷, mentre assai più numerosi (per quanto non ben quantificabili) sono probabilmente i simpatizzanti che non seguono una pratica regolare ma frequentano di tanto in tanto i luoghi di raduno buddhisti.

Fra gli italiani risultano in crescita anche altri culti, censiti nel 2023 in un'indagine del CESNUR (Centro studi sulle nuove religioni): induisti, gruppi di Osho, Sikh, radhasoami, altri gruppi di origine orientale, nuove religioni giapponesi non buddhiste, gruppi esoterici e dell'«antica sapienza», movimenti del potenziale umano, movimenti organizzati New Age e Next Age, altri gruppi più piccoli. Si tratta di circa 180.000 seguaci⁸ che, uniti ai buddhisti, danno un totale di 400.000 persone, ossia poco più degli abitanti di Bologna. Non è un numero enorme, ma il dato importante è che in passato il buddhismo e gli altri culti in Italia non venivano affatto praticati, mentre adesso non solo sono presenti, ma appaiono addirittura in crescita.

Diventa quindi importante interrogarsi sulle ragioni di questi cambiamenti nella pratica religiosa, che sono probabilmente legati alle altre mutazioni avvenute all'interno della nostra società dal boom economico in avanti: da un lato, ad esempio, possiamo ipotizzare che le persone si affidino sempre meno alla Chiesa e alla religione in generale perché si rivolgono alla scienza e alla tecnologia per affrontare i loro problemi, cercando spiegazioni razionali laddove un tempo ci si rivolgeva al divino.

⁷ M. Introvigne, P. L. Zoccatelli, *Introduzione al buddismo* in *Le religioni in Italia*, CESNUR, Torino 2024.

⁸ *Ivi*, *Dimensioni del pluralismo religioso in Italia* (2023).

Dall'altro, il crescente pluralismo culturale e religioso del nostro paese, dovuto anche all'afflusso di nuovi cittadini provenienti da tutto il mondo, ha forse favorito una maggiore apertura a visioni alternative al cattolicesimo, determinando un abbandono di quest'ultimo per passare ad altri culti. Il successo delle pratiche buddhiste o di movimenti diversi dalle religioni monoteiste tradizionali farebbe pensare che molte persone siano ancora alla ricerca di un significato più profondo nella loro esistenza, ma che oggi lo facciano al di fuori del cattolicesimo.

Un altro elemento importante potrebbe essere rappresentato dal cambiamento delle strutture familiari e sociali: se in passato la religione tradizionale era trasmessa per lo più all'interno di famiglie numerose e stanziali in seno alla comunità di appartenenza e le pratiche religiose scandivano la vita quotidiana, oggi i nuclei familiari sono piccoli o piccolissimi e si assiste a una grande mobilità geografica, perciò questa trasmissione si è indebolita e le nuove generazioni sono cresciute con un legame più labile con la tradizione e un minore senso di appartenenza alla loro comunità (anche religiosa).

Inoltre, di fronte a uno Stato che ha via via integrato nelle sue leggi il diritto al divorzio, all'aborto, al riconoscimento delle unioni omosessuali, la Chiesa ha faticato a tenersi al passo, il che può aver creato fratture tra questa istituzione e ampie fette della popolazione che la sentono distante e poco attenta alle problematiche contemporanee.

Osservando questi dati e tendenze emergono quindi alcune domande cruciali. La diminuzione della pratica religiosa che riscontriamo nella nostra società, dove una persona su tre si dichiara non credente, corrisponde necessariamente a un abbandono generalizzato della ricerca spirituale? Oppure il desiderio di trascendenza è ancora presente e trova espres-

sioni nuove in forme e contesti diversi rispetto al passato, ad esempio nelle pratiche buddhiste e in altri culti giunti da poco nel nostro paese?

E andando più a fondo, che cos'è in definitiva l'aspirazione all'assoluto che molti di noi sentono, e perché la Chiesa cattolica non sembra più in grado di coglierla e incanalarla? Che cosa possiamo fare per esprimerla in una società in rapido mutamento, e come può aiutarci a vivere meglio e a diventare persone migliori?

Abbiamo posto queste domande al filosofo Marco Vannini, che ai temi della fede e del divino ha dedicato tutta la vita, producendo una trentina di libri a sua firma, numerosi contributi e saggi su riviste e volumi collettanei e la traduzione e curatela di tutte le opere del predicatore e teologo medievale Meister Eckhart, oltre che di altri testi a carattere religioso, spaziando dal Vangelo di Giovanni a Martin Lutero, da Angelus Silesius a Sebastian Franck, da Margherita Porrete a Fénelon, da Giovanni Taulero a Benedetto da Canfield e molti altri ancora.

Lo abbiamo raggiunto così in varie occasioni nella sua casa fiorentina, poi a un convegno che contribuisce a organizzare ogni anno presso i monaci benedettini vallombrosani di Badia a Passignano, proseguendo gli scambi fino a mettere insieme queste pagine.

Ringraziamo di cuore Marco Vannini per la disponibilità con la quale ha contribuito a questo progetto divulgativo, lui che è abituato da sempre al rigore dello studio filosofico e teologico. In queste conversazioni, oltre a fornire numerosi riferimenti ad autori e testi per chi volesse approfondire i concetti trattati, ha infatti facilitato la comprensione di argomenti complessi arricchendo il dialogo con esempi ed esperienze, anche personali; gli siamo grate per questo contribu-

to e invitiamo a esplorare più approfonditamente i temi qui soltanto accennati leggendo le sue numerose pubblicazioni, elencate nelle note bio-bibliografiche.